

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

SÌ SÌ NO NO

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione Attuazione e Informazione - Disamina - Responsabilità

Quindicinale Cattolico «ANTIMODERNISTA»

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

31 Maggio 1997

Anno XXIII n. 9

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERÒ: «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIÒ CHE' DETTO» (Im. Cr.)

Un incredibile documento della «Commissione Teologica Internazionale» LE RELIGIONI PAGANE PREPARAZIONE ALL'EVANGELO!

Il fatto

La *Civiltà Cattolica* 1997 I pp. 148-183 ha reso pubblico il documento *Il Cristianesimo e le religioni* dato alla luce dalla *Commissione Teologica Internazionale* con l'approvazione del suo presidente, il card. Joseph Ratzinger, Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede.

La *Commissione Teologica Internazionale* — scrive l'Annuario Pontificio (Note storiche) — «è composta da teologi di diverse scuole e nazioni eminenti per scienza e fedeltà al Magistero della Chiesa», di numero non superiore a 30, nominati dal Santo Padre su proposta del Cardinal Prefetto della Congregazione per la Fede e dopo consultazione con le Conferenze Episcopali. «Il compito della Commissione è quello di aiutare la Santa Sede e precisamente la Congregazione per la Dottrina della Fede nell'esame delle questioni dottrinali più importanti».

Nel suddetto documento la *Commissione Teologica Internazionale*, al fine di rendere «fruttuoso» il «dialogo interreligioso», si propone di stabilire «alcuni principi teologici», che aiutino a precisare come la Chiesa cattolica «valuta, dal punto di vista teologico, le [false] religioni» (p. 147). Non si tratta — ci viene spiegato — di stabilire «se gli uomini possano raggiungere la salvezza anche se non appartengono alla Chiesa cattolica visibile» o, più esattamente, se singoli uomini possano appartenere invisibilmente alla Chiesa e così raggiungere la salvezza; questa possibilità, infatti, è già «considerata

come teologicamente certa» (pp. 165-166). Si tratta, invece, di stabilire «se le religioni come tali possano avere valore in ordine alla salvezza» (p. 170; neretto nostro). Il che vuol dire che la valutazione riguarda non il piano soggettivo della buona fede o dell'ignoranza invincibile dei singoli, ma il piano oggettivo delle false religioni considerate in se stesse, «come tali» appunto.

Anticipiamo subito la conclusione del documento (al n. 85 p. 172): le false religioni «come tali» «possono esercitare la funzione di *praeparatio evangelica*». Proprio così! La loro funzione, ci dice il documento, non può certamente equipararsi a quella dell'Antico Testamento: questo, infatti, «fu la preparazione allo stesso evento di Cristo», mentre le false religioni «come tali» preparerebbero all'«evento salvifico già avvenuto». A parte, però, questa sottigliezza, le false religioni «come tali» sarebbero altrettanti «pedagoghi a Cristo» (San Paolo), come il Vecchio Testamento!

C'è di che rimanere sbalorditi.

Non religioni, ma apostasie dall'unica vera religione

Se i membri della *Commissione Teologica Internazionale* fossero realmente quali dovrebbero essere e cioè teologi «eminenti per scienza e fedeltà al Magistero della Chiesa», saprebbero che la valutazione delle false religioni «come tali» è data da Dio stesso nella Sacra Scrittura ed è stata data,

con perfetta fedeltà alla Parola di Dio, per duemila anni dalla Santa Chiesa e questa valutazione è assolutamente negativa, in palese contrasto con la valutazione positiva che vorrebbe darne oggi la suddetta Commissione.

Che cosa sono le false religioni «come tali»? Sono il frutto dell'apostasia (nel senso letterale del termine = defezione) dall'unica vera religione o nella sua rivelazione primitiva o nella sua rivelazione definitiva.

La Divina Rivelazione (v. *Genesi*) ci dice, infatti, che l'unica vera religione fu rivelata da Dio fin dal principio ad Adamo e poi ai patriarchi, che la tramandarono ai loro posteri insieme con la promessa del Redentore. Successivamente, avendo l'umanità, nella corruzione generale, perduto perfino la cognizione del vero Dio creandosi false

a pagina 6 e 7

SEMPER INFIDELES

● Né i «Papi di ieri» né i «Papi di oggi»

(*Missione Salute* n. 1/1997)

● I frutti della «nuova catechesi»
(*Il Gazzettino* 21 novembre 1996)

● Ed ora i calendari «multireligiosi»
(*l'emigrato* gennaio/febbraio 1997)

● Da chierichetti ad... inservienti
(*Famiglia Cristiana* n. 12/1997 e ss.)

divinità da adorare, Dio si scelse un popolo che governò con speciale provvidenza affinché si conservasse sulla terra l'unica vera religione fino alla venuta del Salvatore, il quale la perfezionò e l'affidò alla sua Chiesa fino alla fine dei secoli.

Quanto è attestato dalla Sacra Scrittura sulla rivelazione primitiva è ampiamente confermato dagli studi sulla religione dei primitivi: il monoteismo, non il politeismo è il primo stadio della religione; il politeismo compare poi, come degenerazione del monoteismo primitivo (1).

Se le false religioni pagane, politeistiche, idolatriche (buddismo, induismo ecc.) sono il frutto dell'allontanamento dalla rivelazione divina primitiva, le altre false religioni (giudaismo, islamismo, sette eretiche e/o scismatiche) sono il frutto del rigetto, totale o parziale, della rivelazione divina definitiva, cioè della rivelazione cristiana.

Il giudizio della Sacra Scrittura e della Chiesa

La Sacra Scrittura (*Sapienza* cc. 13 e 14) addita nell'offuscamento della ragione e nel disordine delle passioni la fonte delle false religioni e delle false religioni «come tali» dà un giudizio severissimo: culto di divinità inesistenti «*entrate nel mondo per vani pensieri di uomini*» (*Sap.* 14, 13-14), «*origine di empietà*» e di «*corruzione della vita*» (*ivi* v. 12), perché ogni falsa religione è un «*pensar erroneamente di Dio*» (*ivi* v. 30); San Paolo dirà che i pagani sono «*inescusabili perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna*» (*Rom.* 1, 25) e l'erronea conoscenza di Dio genera la perversione morale, così come la vera conoscenza di Dio genera un risanamento dei costumi (*Sap.* cc. 14 e 15 e *Rom.* c. 1).

Nelle valutazioni delle false religioni «come tali», i Padri e i dottori della Chiesa non si discostano minimamente, come vedremo, dalla Sacra Scrittura e la Chiesa ha sempre insegnato che le false religioni «come tali» sono oggettivamente peccati contro il 1° comandamento (2); non «religioni», ma vizi opposti alla virtù di religione, la quale esige che il culto divino sia reso solo a Chi è dovuto e nel modo dovuto (3). In realtà le false religioni sono superstizioni istituzionalizzate e manifestazioni organizzate

Il chicco di frumento non dà frutto se non soffre, decomponendosi.

Padre Pio Capp.

Giudicare sempre bene quello che gli altri fanno: e quando non ci si riesce, compatirli e pregare per loro.

San Francesco di Sales

di infedeltà (o incredulità) mediante un culto esterno abusivo; dopo l'odio di Dio, sono oggettivamente il più grave dei peccati, perché ledono i diritti di Dio sulla creatura umana (4).

Di proprio solo l'errore

Se, fra tanti errori, nelle false religioni si trova qualcosa di vero e di buono, si tratta o di riflessi della sana ragione (che è il lume del Verbo nell'ordine naturale) o di residui della rivelazione primitiva o anche della rivelazione cristiana (che è la luce del Verbo nell'ordine soprannaturale). Questi riflessi e questi residui, però, chiaramente non appartengono alle false religioni «come tali», ma appartengono propriamente e legittimamente alla Chiesa del Verbo Incarnato, alla Chiesa cattolica, cui sono stati dati in deposito. «*Tutto ciò che essi hanno insegnato di buono appartiene a noi, a noi cristiani!*» scriveva già San Giustino a proposito dei grandi filosofi greci (*Apol.* II n. 10) e lo stesso si deve dire, a maggior ragione, delle residue verità rivelate, delle Sacre Scritture, dei Sacramenti reperibili nelle sette eretiche e/o scismatiche e di quei residui di vero e di buono che si trovano nel Corano. Perciò, quand'anche Dio si servisse di questi residui di verità per spingere singole anime alla salvezza, non sarebbe mai lecito dire che Egli si è servito delle false religioni «come tali», ma si deve dire che Egli si è servito degli elementi della vera religione sopravvissuti nelle false religioni (5). Bisogna, però, notare che la Chiesa ha sempre mostrato di contare ben poco su questi residui di verità nelle false religioni ed ha sempre spiegato il suo zelo missionario, senza risparmiare il sangue dei suoi figli più generosi (6).

Alle false religioni «come tali», dunque, appartengono di proprio solo gli errori, per i quali essi si distinguono e si oppongono alla vera religione. «*Come tali*», le false religioni sono un ostacolo, non una preparazione all'Evangeli, come vorrebbe la Commissione Teologica Internazionale ed è eterodosso ed ingiurioso per la Chiesa del Dio vero quanto si legge nel medesimo documento al n. 78 (p. 169):

«*Nella misura in cui la Chiesa riconosce, discerne e fa propri quanto di vero e di buono lo Spirito Santo ha operato nelle parole e nelle azioni dei*

non cristiani, diventa sempre più la vera Chiesa cattolica». Quasi che la Chiesa cattolica non sia ancora pienamente la vera Chiesa cattolica e quasi che lo Spirito Santo abbia operato nei «non cristiani» qualcosa che non abbia operato nella Chiesa cattolica!

Un equivoco inescusabile

La Commissione Teologica Internazionale, quasi a parare le prevedibili obiezioni, si sforza di stabilire una continuità tra la sua «novità», frutto del Vaticano II, e la Tradizione della Chiesa. «*Motivi della tradizione raccolti nel recente magistero della Chiesa*» è, infatti, il titolo del paragrafo, che pretende di scoprire nelle false religioni pagane quei «*semi del Verbo*», di cui parlano alcuni Padri della Chiesa.

Si comincia con l'affermare che «*Fuori dei confini della Chiesa visibile, e in concreto nelle diverse religioni si possono trovare "semi del Verbo"*». A sostegno si citano tre documenti del Vaticano II (*Ad gentes* nn. 11 e 15; *Lumen Gentium* nn. 16-17; *Nostra Aetate* n. 2) e la Lettera enciclica *Redemptoris Missio* di Giovanni Paolo II (n. 56), e su questi richiami nulla da ridire. Subito dopo, però, si afferma che «*la teologia dei semi del Verbo inizia con San Giustino*» e si citano anche Clemente Alessandrino e Sant'Ireneo. E qui contestiamo con forza che San Giustino, Clemente Alessandrino e Sant'Ireneo possano essere invocati a sostegno dell'affermazione che «*semi del Verbo*» si possano trovare «*in concreto nelle diverse religioni*». Questi Padri, infatti, quando parlano dei «*semi del Verbo*», non parlano delle false religioni, ma della sana filosofia, ed esattamente di «*quel piccolo numero di eletti [...] che hanno una filosofia sana e retta*» (Clemente *Strom.* 1, c. XIX), e, lungi dall'identificarla «*in concreto*» con le false religioni, oppongono questa filosofia sana e retta alle false religioni e se ne servono per combatterle (7).

Le contraddizioni del documento

Questo traspare dallo stesso documento della Commissione Teologica Internazionale, che, però, sembra non avvertire le sue contraddizioni.

«*Di fronte al politeismo* — scrive il documento — *Giustino vede nella filosofia un'alleata del Cristianesimo perché ha seguito la ragione*». Dunque San Giustino oppone la sana filosofia, che ha seguito la retta ragione, alle false religioni, che sono una deviazione anche dalla retta ragione, la quale è pur sempre in grado di elevarsi dalla

conoscenza delle cose create all'unico vero Dio, loro Creatore (cfr. *Rom.* 1; *Sap.* 13, 1-5).

Ancora: per Clemente Alessandrino — ci dice il documento — «*varie parti della verità*» si trovano «*tra i greci e i barbari, specialmente nella filosofia considerata nel suo insieme*». Anche San Clemente, dunque, parla del lume naturale della ragione, che presso i pagani rifugge specialmente nella sana filosofia: «*Noi non accettiamo in blocco tutti i filosofi — egli precisa — ma solo quel piccolo numero di eletti... di cui parla Socrate in Platone... quelli, dice Socrate, che hanno una filosofia sana e retta*» (*Strom.* cit.): «*La filosofia nel senso che noi intendiamo — dice altrove — è ciò che si raggiunge di verità filosofando*» (*Strom.* VI c. XVIII). Si tratta, dunque, delle verità religiose accessibili alla ragione naturale (esistenza di Dio, sua unicità, immortalità dell'anima ecc.) che costituiscono i *praeambula fidei* e che perciò veramente possono aver funzione di preparazione all'Evangelo; non si tratta delle false religioni «*come tali*», alle quali questi stessi Padri oppongono appunto il retto uso di ragione.

Socrate — dice San Giustino — per restar fedele alla retta ragione, non si curò di passare per «*ateo*» nell'ambiente idolatrico in cui visse (*Apol.* I n. 46) e «*cacciò dalla sua repubblica i malvagi demoni e le divinità che commettevano i delitti raccontati dai poeti e ne distoglieva gli uomini e li esortava a cercar di conoscere con la ragione quel Dio ch'essi ignoravano*» (*Apol.* II n. 10). E Clemente d'Alessandria dice che «*a coloro che erano giusti secondo filosofia [cioè che seguivano la regola della ragione e la legge naturale] era necessaria ancora non solo la fede nel Signore, ma anche il ripudio dell'idolatria*» (*Strom.* VI c. VI, P.G. t. IX col. 265).

Un precedente non onorifico

Non si vede, dunque, come la Commissione Teologica Internazionale possa appellarsi ai suddetti Padri per sostenere la sua tesi eterodossa che «*fuori dei confini della Chiesa visibile, e in concreto nelle diverse religioni, si possono trovare "semi del Verbo"*».

No! questa tesi non ha fondamento né nella Sacra Scrittura né nella Tradizione, ma le contraddice entrambe (il suo unico fondamento restano i testi del Concilio e di Giovanni Paolo II citati nel documento) ed ha un precedente, che non fa certo onore ai membri della Commissione Teologica Internazionale: il programma dei modernisti (Roma 109, p. 118), nel quale per la prima volta si cercò di servirsi, equivocando, appunto di San Giustino

e di Clemente d'Alessandria, per giustificare la tesi eterodossa che tutte le religioni sono vere.

L'eresia dell'universalismo

Altro falso: nei Padri — dice il documento — «*si ripete spesso*» l'idea (che invece è una «*novità*» di alcuni testi conciliari e postconciliari) che «*il Figlio di Dio si è unito ad ogni uomo*» (in virtù dell'Incarnazione). E si cita un testo di San Gregorio di Nissa nel quale la pecorella smarrita «*è identificata con il genere umano [sic] sviato, che Gesù è venuto a cercare*». Possibile che ai teologi «*eminenti per scienza*» della Commissione Teologica Internazionale sia sfuggito che altro è parlare di «*ogni uomo*» altro è parlare del «*genere umano*»? Certo, per l'Incarnazione Nostro Signore Gesù Cristo ha unito a sé in atto la sua umanità individuale ed in potenza tutto il genere umano quale suo Corpo Mistico, ma solo in potenza. Ogni uomo, cioè, può salvarsi (redenzione oggettiva universale), ma per salvarsi realmente deve rendere attuale quest'unione con la sua personale e libera adesione al Salvatore (redenzione soggettiva individuale). Non è lecito confondere due piani così distinti, senza cadere nell'eresia dell'«*universalismo*» o «*restaurazione*» (o apocatastasi) che fu già dell'origenismo, poi di alcuni protestanti ed oggi è della «*nouvelle théologie*», che vuole la salvezza incondizionata di tutti gli uomini, volenti o nolenti, coscienti o inconscienti (8).

Un dogma declassato e un Cristo separato dalla sua Chiesa

La parte peggiore del documento è la vanificazione dell'«*Extra Ecclesiam nulla salus*» «*Fuori della Chiesa non c'è salvezza*» (pp. 166-167), che viene declassato da dogma di fede divina e cattolica a «*frase*» di «*carattere paranetico*» (p. 167) o, in altri termini, ad una semplice... esortazione o predica, per di più riservata ai... soli cattolici. Si legga: «*il Concilio si colloca in continuità [affermazione puramente gratuita] con l'insegnamento di Pio XII, però mette in rilievo più chiaramente il carattere paranetico originale di questa frase*» e a conclusione: «*Così [con la "dottrina" del Vaticano II] si restituisce [sic] alla frase "extra Ecclesiam nulla salus" il suo senso originale: esortare alla fedeltà i membri della Chiesa*».

Dunque la Chiesa in questi due-mila anni avrebbe deviato dal senso originale dell'«*extra Ecclesiam nulla salus*» allorché in due Concili (Lateranense IV e Fiorentino III D. 430 e 714) e in ripetuti ed anche solenni atti del Magistero (Innocenzo III D. 423,

Bonifacio VIII *Unam Sanctam* D. 468, Clemente VI D. 570b, Benedetto XIV D. 1473, Pio IX D. 1647, Leone XIII D. 1955, Pio XII D. 2286, 2288) ha dichiarato che è di fede che l'appartenenza alla Chiesa è necessaria a tutti di necessità di mezzo (non di precetto), per conseguire la salvezza.

Evidentemente, i membri della Commissione Teologica Internazionale, «*eminenti per scienza e fedeltà al Magistero della Chiesa*», non credono all'infallibilità della Chiesa!

Il dogma sostitutivo

E qual è il nuovo «dogma» sostitutivo del «*Fuori della Chiesa non c'è salvezza*»? Eccolo:

«*Questa frase [extra Ecclesiam nulla salus] — continua il documento — integrata all'interno di quella più generale "extra Christum nulla salus" [ma può Cristo separarsi dalla sua Chiesa?] non è più in contraddizione con la chiamata di tutti gli uomini alla salvezza*». Noi domandiamo quando mai lo fu. La Chiesa ha sempre predicato sia la chiamata di tutti gli uomini alla salvezza sia la necessità per tutti di appartenere alla Chiesa, senza mai ritenere di dover eliminare il secondo dogma per tenere in piedi il primo. Si tratta solo di precisare il modo di appartenenza.

Per coloro che conoscono la Chiesa nella sua natura e nelle sue esigenze, si richiede l'appartenenza esplicita e visibile; per coloro, che in buona fede l'ignorano e sono di buona volontà, può bastare per la salvezza l'appartenenza «*in voto*», cioè di desiderio, anche implicito, mediante la fede e la carità soprannaturali (9).

Distinti questi due modi di appartenenza alla Chiesa, resta vero che per tutti, e non per i soli cattolici, «*fuori della Chiesa non vi è salvezza*». Infatti, coloro che eventualmente si salvano nelle sette o nelle false religioni, si salvano in virtù dell'unica vera Chiesa, nella quale vive l'unico Salvatore, e nonostante l'appartenenza visibile ad una setta o falsa religione (10).

Chiaramente questa dottrina cattolica non permette di valorizzare le altre religioni «*come tali*» e perciò doveva essere eliminata dal documento della Commissione Teologica Internazionale per far spazio ad un Cristo ereticamente separato dalla sua Chiesa.

«*Una convergenza generale delle religioni, verso un Cristo universale, che, in fondo, le soddisfa tutte: tale mi sembra essere... la sola forma immaginaria per una Religione dell'avvenire*»: è l'eresia di Teilhard de Chardin che i teilhardiani di ieri facevano circolare in Francia prima del Concilio

(11). I teilhardiani di oggi, al potere nella Chiesa dopo il Concilio, la impongono dall'alto.

Su una sola cosa siamo d'accordo con la *Commissione Teologica Internazionale*: là dove essa dichiara: «la verità della fede non è a nostra disposizione». Così dovrebbe essere! «Non abbiamo potere contro la verità, bensì a pro della Verità» scriveva San Paolo (II Cor. 13, 8).

Purtroppo tutto il documento è là a smentire la solenne affermazione.

Antonius M.

N. B. 1) Il «dialogo interreligioso» è il dialogo con le religioni «non cristiane» (con le religioni «cristiane» il dialogo si chiama «ecumenico») perché si dà oggi per scontato che le sette eretiche e/o scismatiche costituiscono anche esse la religione cristiana e dunque la Chiesa (da ristrutturare in conseguenza, a partire dal primato).

2) Con il documento di cui sopra la *Commissione Teologica Internazionale* vorrebbe porre un argine al dilagare delle eresie «ecumeniche», che giungono fino a negare l'unica, indispensabile, mediazione del Verbo Incarnato. Noi facciamo osservare che non si combatte un errore opponendogli altri errori, sia pure minori, ma opponendogli la Verità e, non si combatte solo con dichiarazioni teoriche, ma facendo uso contro gli erranti pertinaci di quel potere coercitivo di cui Cristo Signore ha dotato la sua Chiesa.

sogna anzitutto intendere la **rivelazione naturale**, che appartiene all'ordine della creazione: il Verbo, «per il quale tutto è stato fatto» (ivi, 3), rivela Dio ad ogni uomo per il fatto che crea in lui la natura ragionevole e la coscienza e gli offre lo spettacolo del creato per risvegliare la sua ragione e condurla, mediante la vista degli effetti, fino alla Causa prima.

Bisogna, però, qui intendere anche la **rivelazione soprannaturale** e propriamente detta, data agli uomini fin dalle origini (rivelazione primitiva), sviluppata mediante successive rivelazioni [Vecchio Testamento], soprattutto quelle di Mosè e dei profeti, portata infine al suo culmine dal Verbo Incarnato (rivelazione cristiana).

San Giovanni guarda chiaramente a questa rivelazione soprannaturale e positiva quando aggiunge: «La legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità per mezzo di Gesù Cristo... Il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, ci ha fatto conoscere Dio» (ivi, 17-18).

Queste due rivelazioni, l'una naturale l'altra positiva, non si escludono, ma si completano; la seconda presuppone la prima perché la fede divina, che la rivelazione positiva tende a suscitare, suppone necessariamente la conoscenza naturale dei preamboli della fede, cioè la rivelazione naturale. L'infedele in buona fede, il quale ha solo questa rivelazione naturale, partecipa già, benché ad un grado inferiore, del Verbo e quel che così possiede di luce morale e religiosa, se egli non lo spegne e vi conforma la propria vita, lo incammina verso una rivelazione più alta.

(*Dictionnaire de théologie catholique* voce *Infidèles* col. 1807)

La Chiesa non può trascurare i peccatori, perché è fatta per loro, ma non ha il diritto di conservarli e rassicurarli nel loro peccato: tradirebbe la sua missione.

Ivan Gobry

(*Amour coniugal et fécondité*)

ALTRI TEMPI?

NO, ALTRA FEDE!

«Chiunque recede, e non dimora nella dottrina di Cristo, non possiede Dio. Chi dimora in tale dottrina, questi possiede e il Padre e il Figlio. Se qualcuno viene da voi e non porta questa dottrina non accoglietelo in casa e non dategli saluto; poiché chi gli rivolge il saluto si fa socio delle sue opere malvage» scrive San Giovanni l'Apostolo della carità (2 Giov. 9-11).

Il fine biblista ed esperto pastore Antonio Martini, commentando il sacro Testo, tra il 1769 e l'81 annotava: «Così vieta San Giovanni ogni commercio e consorzio e colloquio [ecumenico] con gli eretici. San Giovanni mise egli stesso in pratica questo insegnamento, allorché, come raccontava San Policarpo presso Sant'Ireneo (lib. 3, cap. III), essendo andato al bagno e trovatosi l'eresiarca Cerinto, se n'andò immediatamente dicendo che egli aveva paura che il bagno cadesse e lo schiacciasse insieme con Cerinto. Tanto era delicata e guardinga la fede di un tale Apostolo si lontano dal pericolo di essere sedotto. In tre casi si insegna comunemente esser proibito il commercio [intellettuale] con gli eretici; primo, ove siasi il pericolo di sovversione [ed oggi si sta sovvertendo la Chiesa Cattolica nella sua interezza]; secondo, quando il consorzio con l'eretico sembri favorire l'eresia [cosa questa oggi patente, anche perché i principi protestanti di malpensare religiosamente sono i principi stessi con cui si governano oggi le società]; terzo, quando lo stesso commercio sia per gli altri motivo di scandalo [per quanto straordinario ciò possa sembrare, ci sono ancora tra noi pii e innocenti fedeli per la cui salvaguardia rimandiamo alle note parole evangeliche di ammonimento per gli scandalizzatori]».

E.R.

PER NON EQUIVOCARE sui

«SEMI DEL VERBO»

In che senso si dice che ogni uomo partecipa del Verbo o Logos?

Quando San Giovanni, al quale s'ispira Giustino, dice che il Verbo «illumina ogni uomo» (Gv. 1, 9), bi-

1) V. W. Schimdt *Der Ursprung der Gottesidee* Munster 1926-1936 e dello stesso autore *Manuale di Storia comparata delle religioni*, Brescia 1938; si veda anche R. Boccassino *La religione dei primitivi* nella Storia delle Religioni del padre Tacchi Venturi.

2) V. E. Ione *Compendio di Teologia morale* ed. Marietti 1955 p. 118 ss.

3) S. Th. II II q. 94.

4) Ivi II II q. 94 a. 3.

5) *Dictionnaire de théologie catholique* voce *Infidèles* col. 1912 e col. 1914 ss.

6) V. E. Hugon *Hors de l'Eglise point de salut?* ed. Clovis p. 83.

7) Sui «semi del Verbo» in San Giustino, San Clemente Alessandrino e Sant'Ireneo v. *Dictionnaire de théologie catholique* voce *Infidèles* col. 1806 ss.

8) V. sì sì no no 15 aprile 1993 pp. 1 ss.

9) V. Lettera del Sant'Offizio all'Arcivescovo di Boston 8 agosto 1949.

10) E. Hugon *op. cit.*

11) V. R. Garrigou-Lagrange O. P. *La nouvelle théologie où va-t-elle?* trad. it. in sì sì no no 31 marzo '94 pp. 4 ss.

L'ultima beatitudine: "Beati i perseguitati!"

(San Matteo)

Oggi abbiamo la pretesa di conciliare tutte le soddisfazioni terrene con la promessa della Vita eterna. La meditazione delle Beatitudini dovrebbe persuaderci assolutamente del contrario: è alle prove, leggere o pesanti, accettate in conformità con la Volontà divina, che è riservato l'accesso al Cielo, senza considerare il beneficio fin da ora di una pace che non è di questo mondo.

☆☆☆

Per quell'essere eminentemente sociale che è l'uomo la persecuzione è una prova particolarmente terribile.

Non senza ragione il Verbo Incarnato dà un particolare splendore all'ultima Beatitudine, quella promessa ai perseguitati, come per ricompensare un merito spinto all'estremo dell'eroismo. Bisognerebbe pregare incessantemente per i perseguitati. Ad ogni epoca della storia essi riproducono nel modo più impressionante la Passione di Nostro Signore Gesù Cristo.

☆☆☆

La persecuzione proviene in gran parte da una grave ignoranza circa la Verità suprema. Ma l'odio vi si aggiunge ben presto, a misura della resistenza incontrata. San Paolo prima della sua conversione è un ottimo esempio della congiunzione di questi due elementi. Solo la grazia può indurre un crudele persecutore a liberarsi della sua ira, e persino del suo sadismo, per inginocchiarsi ai piedi di colui che ha ingiustamente tormentato. Questo miracolo si ha solo nella Chiesa di Gesù Cristo quando l'ora di Dio e il pentimento del peccatore si incontrano.

☆☆☆

Si deve distinguere la persecuzione religiosa dalla semplice persecuzione?

Indubbiamente sì, a motivo dell'oggetto specifico; no, se si considerano i mezzi. Si incontrano mezzi simili, ogni volta che l'uomo si mette a perseguitare il suo simile con un certo accanimento: pressione psicologica e sociale, crudeltà sotto tutti i suoi aspetti ed infine eliminazione fisica. Altrettanti mezzi riprovevoli, che gridano vendetta alla eterna Giustizia.

☆☆☆

Il persecutore non cerca solo di piegare il corpo; vuole asservire l'anima. Il nostro tempo si è dimostrato fertile di trovate al riguardo.

Si aggrediscono gli individui con le tecniche del lavaggio del cervello; si aggrediscono le società confondendo o rovesciando la scala dei valori, subordinando la verità oggettiva ad una propaganda finalizzata, privilegiando le ipotesi umane sulla Rivelazione divina. Gli animi sono saturati di menzogne.

☆☆☆

Il carattere particolarmente doloroso delle sofferenze causate dalla persecuzione si accompagna a due atteggiamenti umani che non cessano di stupire, malgrado la frequenza con la quale si rinnovano: l'indurimento persistente degli oppressori e la costanza sublime della vittima. L'uomo medio non è capace né di tanta malizia né di tanto eroismo: il cielo e l'inferno sembrano farsi presenti ai nostri occhi in quei momenti tragici.

☆☆☆

Più che ogni altro uomo il cristiano, depositario di tutta la Verità necessaria alla salvezza eterna, ha il diritto di godere d'una libertà sufficiente per seguire ed insegnare la via della salvezza. Ogni limitazione abusiva imposta a questa santa attività da un potere (civile o religioso) secolarizzato ha un carattere propriamente sacrilego. È da aggiungere che questo carattere empio si ritrova anche in quell'autolimitazione volontaria dei propri doveri che l'autorità pratica nel medesimo senso, per non dispiacere ai nemici, divenuti troppo potenti, della Legge naturale e soprannaturale.

☆☆☆

Quando la gerarchia religiosa cerca l'alleanza con un potere temporale ostile alla Fede rivelata — come nel caso del laicismo — essa perseguita ogni volta il suo Dio e Salvatore.

La logica di questa inversione la porta a perseguitare i suoi stessi fedeli, allorché essi si rifiutano ad un tale compromesso indegno. Uscite dalla dissimulazione, e persino dalla menzogna, queste tenebrose diplomazie odiano la Verità e coloro che la servono.

☆☆☆

La ragione principale di questi accozzamenti impuri? I vantaggi umani sperati od ottenuti da un'alleanza stretta con la forza dominante del momento, dinanzi alla quale ci si inchina apparentemente senza scrupoli. I discorsi, certo, non sono allora avari di nobili ragioni messe avanti per rigettare *modo doloso*, dolosamente, la prioritaria preoccupazione dell'«unico necessario».

☆☆☆

Certo, i cristiani non possono mai avere la sicurezza di una tranquilla alleanza col potere, sia esso amico o nemico. È amico? Troppo spesso è alla ricerca, per se stesso, di qualche compiacente eccezione per attenuare le divine esigenze, comportandosi in questo come chiunque di noi nei momenti di cedimento. È nemico? I figli della luce devono navigare come possono tra un silenzio forzato che permette loro di evitare il «peggio» e il «non possumus» liberatore, ma necessariamente generatore di rappresaglie.

☆☆☆

Nei periodi di decadenza morale e religiosa accelerata come la nostra, il criterio fondamentale non è più la conformità al divino insegnamento, ma il consenso con la maggioranza sociale del momento.

Il laicismo onnipotente ha spento nel cuore degli uomini il timore e l'amore di Dio sostituendo loro la preoccupazione dominante di fonderli in questa accettazione gregaria. Chi osa affrontare il rigetto ironico, sprezzatore e condannatore dell'onnipotenza mediatica manipolata dal potere temporale vede abbattersi su di lui la calunnia con la conseguente atmosfera di odio, poi l'emarginazione che isola ed infine la persecuzione che elimina.

☆☆☆

In questo clima di desolazione l'uomo onesto corre il rischio non solo di veder cedere la propria energia morale e di cadere nello scoraggiamento, ma anche di divenire complice del male che lo avvolge. Abbandonato dalle sue guide soprannaturali, tradito dal potere temporale, può lasciarsi andare a tutte le colpevoli voglie che sonnecchiano in lui: libido sciendi, possidendi, dominandi, fruendi, utendi et abutendi (la concupiscenza del sapere,

possedere, dominare, godere, usare ed abusare). E la lista non è esaustiva! Si sa specialmente di che cosa sono capaci degli idealisti generosi (a parole) allorché un'oncia di potere conferisce l'impunità ai loro atti. La storia moderna ci ha mostrato di quale stupefacente ferocia sono stati capaci anche i cristiani di questo stampo. Noi dimentichiamo sempre che la libertà è essenzialmente possibilità di azione. Dovremmo diffidare di noi stessi quando con leggerezza esigiamo che ci sia accordata una più ampia libertà, senza misurare abbastanza l'accresciuta responsabilità che ne risulterà per noi. Né la nascita, né la ricchezza, né l'elezione e neppure l'intelligenza possono da sole prepararci o armarci per assumerci questo sovrappiù di carico morale.

☆☆☆

Si può dire che ogni essere umano perseguita il suo simile appena, per un aumento di egoismo, gli rende difficili le condizioni abituali di vita quotidiana. Ciò vuol dire che l'autorità suprema non è la sola a praticare questo genere di oppressione, anche se sotto le forme più generalizzate e violente la sua responsabilità in materia è la più frequente. È probabile che la cristianizzazione voluta ed orchestrata così efficacemente dal nemico del genere umano moltiplicherà lo schiacciamento dei più deboli per natura e di coloro che, vivendo nella purezza, nel perdono delle offese e nello spirito di povertà, avranno volontariamente scelto di farsi deboli.

☆☆☆

Lo scatenamento illegale della persecuzione ha l'effetto di mettere il disordine nei costumi pubblici e privati. Codici ed istituzioni, canoni e procedure non pesano quando orgogliosamente ci si colloca al di là del bene e del male. Una società è al limite della sua decomposizione allorché le forze, istituite per il bene comune, sono messe al servizio dell'iniquità.

☆☆☆

La persecuzione religiosa manifesta come un odio tenace per il Dio vivo e vero; essa non se la prende con le false divinità, che mantengono l'umanità nella sua notte originaria. Parimenti si accanisce contro l'anima fedele solo a motivo dell'impossibilità di ostacolare in essa la Presenza divina.

☆☆☆

Dio è fedele con i suoi fedeli. Egli,

di contro, è infinitamente addolorato di vedere tanti pastori sacrificare le loro pecorelle allorché la muta dei lupi si mette ad ululare. Quanti cristiani oggi sono caduti (*lapsi*) nello scetticismo, nell'incredulità, persino nella disperazione vedendo le loro guide spirituali vacillare nei domini più sacri della Fede! Niente è più chiuso in se stesso del potere che ha ceduto. È molto più preoccupato di prolungare il suo dominio che di dedicarsi, dinanzi a Dio e agli uomini, ad un salutare esame di coscienza e fermo proposito ben preciso.

☆☆☆

La persecuzione non cessa mai; ha solo fasi di decrescenza e di recrudescenza. Oggi come ieri, i beneficiari del compromesso e i confessori eroici formano una coorte disparata, la cui separazione sarà fatta un giorno, nel futuro di Dio, secondo una giustizia «netta ed intera» (Camoens), cioè senza scappatoie.

☆☆☆

«Domine Iesu, fac me semper tuis inhaerere mandatis et a Te nunquam separari permittas!» — «Signore Gesù, fa' che io sia sempre fedele ai tuoi comandi e non permettere mai che io mi separi da Te».

L'ultima beatitudine è la risposta del Cielo a questa preghiera lanciata, nella più estrema sofferenza, dai perseguitati di ogni tempo e luogo.

Ignatius

Cantando cantando...

Su *Famiglia Cristiana* n. 12/1997 Rinaldo Falsini o.f.m. (consultore della Congregazione per il Culto Divino!) esalta la *grande conquista* sanzionata dal Vaticano II: «l'inserimento dell'assemblea dei fedeli nel ritmo celebrativo della Messa». Leggiamo: «non è più il solo sacerdote che "celebra" la Messa, ma l'intera assemblea riunita quale soggetto ecclesiale che il celebrante presiede a nome di Cristo». Dunque, se non è più il solo sacerdote che celebra la Messa, l'intera assemblea... concelebra con lui! E c'è chi è già passato dalle parole ai fatti: su *nuova scintilla*, settimanale d'informazione della Diocesi di Chioggia, 23 febbraio 1997, nella rubrica *Celebrare/a cura dell'Ufficio liturgico diocesano* vengono illustrati «I momenti "cantati" della Messa»: «Il canto del ministro che presiede e dell'assemblea che dialoga con lui è in alcuni casi necessario: Santo, acclama-

zioni, dossologia; in alcuni altri conveniente: dialogo del prefazio; in altri possibile solo se eseguito con sufficiente competenza: narrazione dell'Istituzione [sic!]». Poiché la «narrazione dell'Istituzione» altro non è che, in terminologia modernistica, la consacrazione, a parte la «competenza» canora da verificare, caso per caso, all'assemblea dei fedeli, cantando cantando, viene riconosciuta come assodata e certa una ben più alta competenza: quella di consacrare insieme con il sacerdote!

□

Una Chiesa che tace, quando dovrebbe parlare; una Chiesa che indebolisce la legge di Dio, adattandola al gusto dei voleri umani, quando dovrebbe altamente difenderla; una Chiesa che si distacca dal fondamento indiscusso nel quale Cristo l'ha edificata, per adagiarsi comodamente sulla mobile sabbia delle opinioni del giorno o per abbandonarsi alla corrente che passa... Diletti figli e figlie, eredi spirituali di una innumerevole legione di confessori e di martiri, è questa la Chiesa che voi venerate? Riconoscete voi in una tale Chiesa i lineamenti del volto della vostra Madre? Potete voi immaginarvi un successore del primo Pietro, che si pieghi a simili esigenze?

Pio XII

Beata fu la Vergine a concepire la carne di Cristo, più beata a percepire la fede di Cristo. Nulla sarebbe giovato a Maria la Divina Maternità, se non avesse portato Cristo più felicemente col cuore che con la carne.

Sant'Agostino

«Fuori della Chiesa non c'è salvezza» PROMEMORIA

Definizione dogmatica per i Giacobiti (1442):

«La Santa Chiesa Romana fermamente crede, professa e annunzia che non può diventare partecipe della vita eterna "alcuno che sia fuori della Chiesa cattolica, quindi non solo i pagani" (Fulg. Rusp. *De fide liber ad Petrum*, c. 38, § 79), ma neppure i Giudei o gli eretici o gli scismatici; ma che andranno al fuoco eterno, "che è stato preparato per il diavolo e per gli angeli suoi" (Mt. 25, 41), se prima della fine della vita non saranno stati aggregati alla medesima Chiesa» (DB. 714).

Il modo di aggregazione è stato poi precisato da Pio XII nella Lettera del Sant'Uffizio all'Arcivescovo di Boston (1949):

«Talvolta perché alcuno raggiunga la salvezza eterna, non si richiede sempre, che sia incorporato *realmente* alla Chiesa come membro, ma si richiede almeno, che aderisca ad essa *con voto e desiderio*. Non occorre sempre tuttavia che questo voto sia esplicito, come avviene nei catecumeni, ma quando un uomo si trova *nell'ignoranza invincibile* Dio accetta pure il voto *implicito*, chiamato così, perché es-

so è contenuto in quella buona disposizione dell'anima, per cui l'uomo vuole conformare la sua volontà alla volontà di Dio».

Restano così riprovati «sia quelli, che escludono dalla salvezza eterna coloro che con solo voto implicito aderiscono alla Chiesa, sia quelli, che asseriscono falsamente che gli uomini si possono salvare ugualmente in ogni religione».

Segue un'ulteriore precisazione:

«E neppure si deve credere che basti qualsiasi voto di entrare nella Chiesa, perché l'uomo si salvi. Si richiede infatti che il voto, con il quale alcuno si rivolge alla Chiesa, sia informato da una **perfetta carità**; e neanche il voto implicito può avere effetto, se l'uomo non ha una **fede soprannaturale** [Si citano: *Ebrei*, 11, 16 e *Conc. Trid.*; sess. VI, c. 8]».

Dunque si può giungere ad appartenere alla Chiesa, che non si conosce per ignoranza invincibile, per desiderio anche solo implicito nella buona volontà di dirigersi in tutto secondo la volontà di Dio, ma questo «votum Ecclesiae» implicito deve essere informato di fede soprannaturale e di carità egualmente soprannaturale. Pertanto Dio solo sa chi si salva fuori dei confini visibili della Chiesa: «è il segreto di Dio» (Pio IX).

Vi è attualmente una curiosa contraffazione dell'apostolato; contraffazione che consiste nel fare come gli altri, nel pensare come gli altri, nel vivere come gli altri, allo scopo di stabilire un dialogo più fruttuoso; un tale metodo, molto evidentemente, non converte gli altri alla nostra fede, ma ci converte alla loro incredulità. Noi dobbiamo gettare un ponte tra Cristo e il mondo non per attraversarlo noi, ma per aiutare gli altri a raggiungerlo. Non è abbandonando l'Evangelo che si convertono gli uomini a Gesù Cristo.

Ivan Gobry

(*Amour coniugal et fécondité*)

SEMPER INFIDELES

● *Missione Salute*, periodico dei Camilliani, n. 1/97 p. 73: «*Quale presenza di Cristo nell'Eucarestia?*».

Una lettrice domanda:

«*Quand'ero bambina, mia mamma additando il Tabernacolo mi diceva: "Vedi? là c'è Gesù". Ho conservato sempre questa fede, ma ogni tanto mi chiedo: in che senso là c'è Gesù? Alla fine lui non è presente ovunque?*». La domanda rivela la grande (e non incolpevole) ignoranza dei cattolici, per di più oggi ecumenicamente informati su tutte le «false religioni» e modernisticamente deformati nella loro religione che è la vera.

La risposta al quesito era semplicissima: Gesù Cristo è presente ovunque in quanto Dio; nell'Eucarestia, invece, è presente non solo in quanto Dio, ma anche in quanto uomo, come

insegna con somma chiarezza il Catechismo di San Pio X al n. 94:

«**Domanda:** Ora Gesù Cristo è solamente in cielo?»

Risposta: Ora Gesù Cristo non è solamente in cielo, ma come Dio è in ogni luogo, e, come Dio e uomo, è in cielo e nel santissimo Sacramento dell'altare».

Il periodico dei Camilliani, invece, parte da lontano: «*Certamente Gesù si rende presente in modi diversi*» e parla della onnipresenza della Sua divinità (ma non della Sua umanità, come nell'Eucarestia), della presenza della Sua grazia nell'anima giustificata, della presenza della Sua virtù nei Sacramenti ecc. per concludere: «*Si rende presente in modo tutto particolare nell'Eucarestia, dove si parla di "presenza reale" non "per esclusione, quasi le altre non*

siano reali, ma per antonomasia" ossia per eccellenza».

Le citazioni sono dalla *Mysterium Fidei* di Paolo VI, ma non è detto, e non senza ragione, dato che si tratta di citazioni ad usum delphini. Paolo VI, infatti, dice esattamente:

«*Queste varie maniere di presenza riempiono l'animo di stupore e offrono alla contemplazione il mistero della Chiesa. Ma ben altro è il modo, veramente sublime, con cui Cristo è presente alla sua Chiesa nel Sacramento dell'Eucarestia, che perciò è tra gli altri Sacramenti "il più soave per devozione, il più bello per l'intelligenza, il più santo per il contenuto"* (Egidio Rom., *Theoremata de Corpore Christi*, theor. 50, Venezia 1521, p. 127); **contiene infatti lo stesso Cristo** [e non solo la sua virtù o la sua grazia] ed è "quasi la

perfezione della vita spirituale e il fine di tutti i Sacramenti" (*Summa Theol. III q. 73, a. 3*).

Tale presenza si dice "reale" non per esclusione, quasi che le altre non siano "reali", ma per antonomasia perché è **sostanziale** [in corsivo nel testo]; in forza di essa, infatti, **Cristo, Uomo-Dio, tutto intero si fa presente** (cfr. *Conc. Trid., Decret. De SS. Euch., c. 3*). Ed è questa, dunque, l'unica, esclusiva, presenza reale di Gesù Cristo, Uomo-Dio, sulla terra, cosa che la citazione decurtata del periodico dei Camilliani nasconde accuratamente nella nebbia delle varie «presenze», tutte «reali».

☆☆☆

Il periodico dei Camilliani passa quindi a parlare della consacrazione prendendo in prestito, questa volta, da *Il nuovo catechismo olandese* (Elle-dici 1969, p. 415), la seguente spiegazione: «l'essenza del pane è di essere per l'uomo nutrimento terrestre. Per il pane della Messa, quell'essenza diviene completamente diversa, diviene il corpo di Gesù come nutrimento per la vita eterna».

Il veleno questa volta non è in cauda, ma in capite, non nella conclusione, ma nell'esordio: «l'essenza del pane è di essere per l'uomo nutrimento terrestre». Se così fosse, se veramente l'essenza (o sostanza) del pane consistesse nel fatto di essere per l'uomo nutrimento terrestre, il pane non si distinguerebbe dalla carne, dal vino e dagli altri alimenti: il che non è. Chiaramente «l'essere per l'uomo nutrimento» non è l'essenza o sostanza del pane, ma è la sua finalità. Ed altrettanto chiaramente i Camilliani hanno ripudiato la nozione cattolica di «transustanziazione» per adottare l'eresia olandese della «transfinalizzazione», la quale vuole appunto che nella consacrazione muti non la sostanza del pane e del vino, ma solo la loro finalità.

Si comprende allora la negazione dell'unicità della presenza reale eu-

caristica: se non c'è transustanziazione, ma solo «transfinalizzazione», non può esserci neppure presenza reale, perché la presenza unica, esclusiva di Gesù Uomo-Dio nell'Eucarestia è strettamente legata alla transustanziazione, che è la conversione di tutta la sostanza del pane nel Corpo di Nostro Signore Gesù Cristo e di tutta la sostanza del vino nel suo Sangue.

Nella *Mysterium Fidei*, decurtata dai Camilliani, tra le «opinioni che turbano l'animo dei fedeli» e dalle quali «la fede e il culto della divina Eucarestia sono non poco incrinati», si trova appunto indicata e condannata la «transfinalizzazione». Ma tant'è: non è che i neomodernisti disubbidiscono ai Papi di ieri per obbedire ai Papi di oggi, il che sarebbe già grave; i neomodernisti non ubbidiscono né ai Papi di ieri né ai Papi di oggi, il che è molto peggio.

● Il *Gazzettino* 21 novembre 1996: «Indagine tra i ragazzi della Diocesi di Vicenza/Non vanno a Messa, ma Dio è un amico». Certo, Dio è un amico o almeno vuole esserlo, ma loro, i ragazzi di cui sopra, altrettanto certamente no, poiché di questo Amico divino non si curano di fare la volontà, che è anche la volontà del loro Creatore, Signore e Padre!

Sono i frutti della «nuova catechesi» vaporosa e sentimentale, quando non è anche ereticale.

● *l'emigrato* gennaio-febbraio 1997 offre agli emigrati il *Calendario multireligioso '97*: «in un contesto sociale sempre più multiculturale e multireligioso — leggiamo — sarà utile abituarci a tener in conto le date [religiose] gli avvenimenti [religiosi] importanti di questo e quel popolo... Ci accorgeremo di una varietà e di una ricchezza insospettabili». Seguono le date delle principali feste religiose dei buddisti, degli ebrei, degli induisti, degli islamici ecc.

Osserviamo: per quanto multireligioso possa essere il contesto sociale di un emigrato, non sarà mai tanto multireligioso quanto quello in cui si trovarono a vivere i primi cristiani. A nes-

suno degli Apostoli o dei presbiteri, però, venne mai in mente di fare «**calendari multireligiosi**» e ancor meno di esaltare la «**ricchezza insospettabile**» delle false religioni. Al contrario. «Non unitevi a un giogo sconveniente con gli infedeli; poiché che cos'ha a che fare la giustizia con l'iniquità? e che comunanza v'è tra la luce e le tenebre? Che accordo tra Cristo e Belial? Che rapporto tra il fedele e l'infedele?» scrive San Paolo agli abitanti di Corinto (II Cor. 6, 14-15), la città dai due porti e perciò con un contesto sociale «multireligioso» quanto mai.

No, non è dal contesto sociale «multireligioso» che nascono i «**calendari multireligiosi**», ma dalla morte della fede nei ministri del Dio vero.

● Nella polemica innescata da R. Falsini circa «chierichetti» e chierichette (v. *Famiglia Cristiana* n. 12/97 e numeri successivi) interviene da Roma **mons. Guido Genero**, direttore dell'**Ufficio Liturgico Nazionale** per sottolineare il «**carattere laicale**» di questo ruolo onde «non è bene che si continui nell'abituale confusione, vestendo i ragazzi da "piccolo clero"... o chiamandoli "chierichetti": essi sono piuttosto dei ministranti ovvero degli "inservienti" [sic!]».

E così, in un'epoca in cui le domestiche sono state elevate a «collaboratrici familiari» e gli spazzini a «operatori ecologici», i «piccoli chierici» o chierichetti si trovano degradati ad «inservienti». Evidentemente per mons. Genero essere «piccolo clero» è più spregevole dell'essere degli inservienti.

Gesù non permetterà mai il trionfo del maligno.

Padre Pio Capp.

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Spet. Abb. Postale
Comma 27 - Art. 2 - Legge 549/95
ROMA

Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti
San Pio X

Via della Consulta 1/B - 1° piano - int. 5
00184 Roma - Tel. (06) 488.21.94

il 1° lunedì del mese,

dalle 16 alle 18,30; gli altri giorni presso:
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli
n. 14 (sulla destra di Via Appia Nuova al
km. 37,500) 00049 Velletri - tel.: (06) 963.55.68

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al «Centro»:

minimo L. 3.000 annue (anche in francobolli)
Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali
Conto corr. post. n. 60 22 60 08 intestato a

sì sì no no

Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974

Stampato in proprio